

Un romanzo nel romanzo per dire addio alle illusioni

MARIO BIONDI: «La sera del giorno», Bompiani, pp. 172, L. 8.000.

Già nel primo romanzo di Mario Biondi, *Il lupo bambino* (1975), apparivano con chiarezza i presupposti di una tecnica narrativa che ha come dimensione propria la memoria e che conosce il presente soltanto come incessante, inarrestabile sfiorire del passato. Anche la trama di quel romanzo si intesseva attorno a nuclei tematici che ora, ne *La sera del giorno*, diventano più complessi e avvolgenti e articolati, ma sono sostanzialmente gli stessi: il ritratto di un uomo come giovane artista, la vita come continuo apprendistato, la difficile convivenza dell'adulto con il ragazzo che ha «tirato migliaia di sassi sui lampioni» senza però voler spegnere veramente la luce, mai.

«I personaggi — scrive Biondi — necessariamente va sempre a finire che assomigliano a persone che sono esistite, che ti sono state vicine»; e si intuisce che anche il protagonista de *La sera del giorno* non è del tutto estraneo all'autore. Con lui ha in comune il nome (Mario), l'età, gli studi, i viaggi, forse anche l'istinto di *révolté*, cioè di borghese ribelle alla propria classe, che sogna impossibili giudizi finali con tutti i buoni di qua e tutti i cattivi di là e pensa che il mondo era più bello «quando si sapeva che da una parte c'erano i proletari e dall'altra i padroni... Adesso, con queste diecimila piccole borghesie che saltano fuori dappertutto, non si capisce più niente». Ma l'autobiografismo nei libri di Biondi ha soltanto una funzione ben calibrata di stimolo, di avvio: serve a far scattare il meccanismo dell'identificazione con la generazione (per quanti sono stati giovani tra «miracolo economico» e inquietudini pre-sessantottesche) e con la classe. Che non è, naturalmente, quel proletariato con cui il nostro Mario vorrebbe identificarsi: è la bor-

ghesia in piena crisi di identità, che lotta contro se stessa e stenta ad assimilare i suoi modelli «avanzati» di sviluppo.

Così il protagonista di Biondi fugge dalla Lombardia del neo-capitalismo e dal microcosmo neo-rivoluzionario in cui si è svolta la sua vita di studente e va a stare a Calalunga, un paesino della costa pugliese apparentemente intatto, ma in realtà già tutto lottizzato, venduto, popolato da un'incredibile fauna di speculatori. E poi, assieme a una compagna soprannominata Bandiera, va nell'Algeria di Ben Bella e di Boumedienne, anzi nel sud dell'Algeria, in quel deserto che «purifica tutto, lava la pelle e le coscienze, pulisce le azioni e i pensieri. Rende tutto essenziale». Come il tempo e la memoria, appunto.

Qui, nell'oasi di Djanet, prende corpo il romanzo che da tempo correva «nei sentieri della memoria», il romanzo che avrebbe dovuto essere «pieno di bandiere rosse e di pugni alzati». Questo romanzo si intitola *Malinconia*, ma non coincide con *La sera del giorno*, non è veramente il libro che il ventenne Mario voleva scrivere; è, forse, quello vagheggiato da un altro personaggio, Pierre, che di Mario è un po' la controfigura adulta, uno dei suoi possibili prolungamenti nel «dopo». La felice invenzione di un romanzo nel romanzo permette a Biondi di recidere, definitivamente, ogni legame col protagonista del suo libro, chiudendolo e impacchettandolo in ciò che del passato appartiene a lui solo, dopo averlo liberato dall'autore: «Adesso sono libero, che strano. Non sono matto. Ho scoperto che sono stato un po' coglione, come tanti, ma non sono matto». «Sto seduto a guardare / i bambini che giocano. / Fanno le cose che facevo anch'io, / le credono nuove».

Sebastiano Vassalli